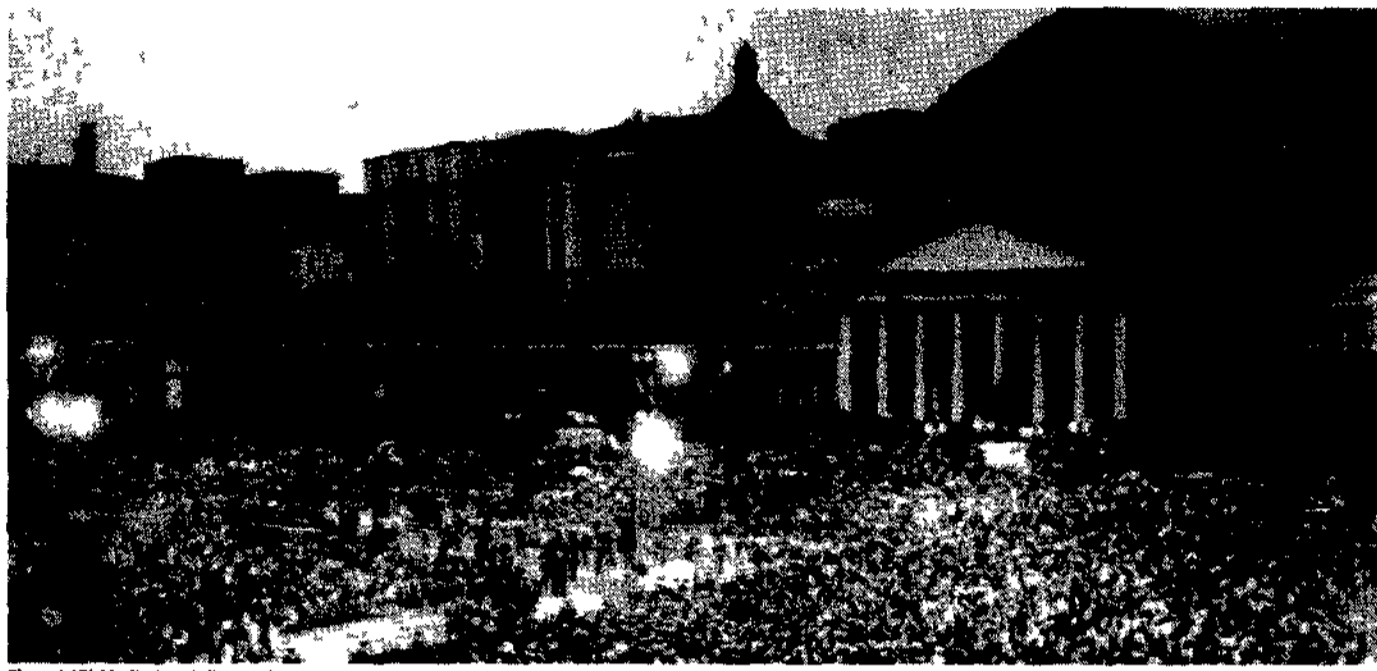


# Spettacoli

**L'EVENTO.** Bagno di folla a Napoli. Lucio Dalla mattatore del concerto dedicato a Caruso

## La Rai gongola Quasi 6 milioni per la diretta

Cinque milioni 900mila la prima tranche, 4 milioni 992mila la seconda e 4 milioni 878mila la terza: la Rai divide in tre parti gli ascolti del concerto che Napoli ha dedicato a Caruso (così fa più effetto). Ma anche la «media» (3 milioni 258mila) è un ottimo risultato per la tv, il primo ascolto dell'intera giornata di venerdì. Il picco più alto si è avuto nel momento in cui Lucio Dalla ha cantato la sua celebre canzone dedicata al tenore napoletano: 6 milioni 800mila spettatori. Soddisfazione, a viale Mazzini, per l'«effetto» dell'operazione Napoli: mai come di questi tempi sulla crosta dell'onda (effetto Bassolino?). Il consigliere di amministrazione Mauro Miccio si è profuso in complimenti ai presentatori e ai musicisti: «un grande esempio di comunicazione di oggi e di domani - ha detto - un esempio di come si possono organizzare concerti sfruttando l'occhio e pubblici diversi da quello giovanile».



Piazza del Plebiscito durante il concerto

Franco Esposito/Proffo Foto

LA TV DI VALME



Lo spettacolo siamo noi?

**C**I SONO PAROLE e frasi alle quali ci siamo assuefatti quasi fossero inevitabili. Alcune sono mutate dalla pubblicità (il gusto si fa largo, la croccantezza, emozioniamo e così via) al tre dalla informazione giornalistica e culturale (la lira è uscita dallo Sme, Jack Frusciante è uscito dal gruppo Cosa possiamo farci?). Definizioni modi di dire ormai considerati liturgici e irrinunciabili (alcuni ce li ricorda Gioele Dix nel suo recente lucidissimo libretto *Cinque Dix*, Baldini e Castoldi) tipo «certi valori» «strage efferata», «la città si è svegliata sbigolita e sgomenta» «una nuova consapevolezza» frasi da condomini da utenti da oblatatori più che da esseri umani autonomi e consapevoli.

È evidente il peso che ha avuto ed ha in questa diffusione di linguaggi precotti la tv. È fatale arrendersi a questo ricatto gergale, ci cascano tutti. Lucio Dalla, che è vera mente uno dei migliori venerdì sera ha detto (Raiuno) rivolto alla folla napoletana di piazza Plebiscito «lo spettacolo siete voi». Affermazione generosa quanto tradizionalmente imprecisa. È vero che la piazza che ricordavano fino a poco tempo fa deposta offensiva di centinaia di automobili offriva un notevole colpo d'occhio. Ma rinunciare ad altri apposti lasciando le telecamere fisse sul pubblico viva ce fino all'irrequietezza avrebbe provocato sconcezza.

Pubblico bello da vedere si ma poco interessato per esempio al parlato di quello splendore di Isabella Rossellini cui un ingusto dibattito riserva da parte dei fruitori i suoi la stolidità rituale frase «Ma donna come somiglia alla mamma». Lucio Dalla ha occupato legittimamente il centro del programma «Te voyo bene assai» dedicato a Caruso intorno aveva artisti di grande peso da Caetano Veloso agli Alma Megretta alla storica orchestra Scarlatti. Lo spettacolo - diciamo una volta per tutte senza infingimenti - (hanno fatto loro non le migliaia di persone saltellanti assiate davanti al palazzo reale di Napoli capitale riscoperta dell'intrattenimento. Solo il sadismo una perversa voglia di far sì del male che colpisce lo spettatore patologicamente ansioso ci ha spinto inopportunamente allo zapping punendoci il gusto.

**A**BBIAMO SUBITO dei crudi flash di *Vita da cani* una senale veterano grafico to da un Auchtel paradossale. Neanche la sigla (dedicata a «Vir gola» ipotetico cognome della fiction post disneyana e trans-Enri Enri nazionale cinchio italiano) scoraggia i ranger del telecomando. Così io (e alcuni milioni di spencolati) ho subito un quarto d'ora paralizzante quello della fiaba di Cenerentola proposta alla maniera del quartetto Cetra attraverso «en ton» e parodie.

È un genere antico che richiede professionalità stonare sbagliare gli attacchi dimenticare le parole e rnderne provoca sbigolimento e crea un clima da recita di scuola. Neanche fra alcuni senza vergogna autonzati dalle imminente vacanze Dice «andavano in diretta». Ma perché ci vanno dal momento che non sono in grado di rischiare? Come a Napoli Lucio Dalla esagera nel dichiarare al pubblico «lo spettacolo siete voi» nello studio di Cinecittà la stessa frase rivolta ai cani era pertinente. Sono i cani quelli veni a salvare dal disastro il programma del venerdì così pazienti disponibili amici; nonostante tutto degli uomini che li obbligano ad esibizioni sceme quando non inutilmente perverse slalom fra paletti attraversamenti di tubi salto di cerchi. Animali gestiti da bestie assai crudeli che li sfruttano umiliandoli. Non ci sono più i sam bernardo che salvano gli sfortunati dall'assideramento. Adesso altre razze salvano le telestar dal disastro. Il cane è il migliore amico del l'Auchtel. [Enrico Valme]

# Piazza Grande sotto il Vesuvio

## E al San Carlo arriveranno i Berliner diretti da Abbado

I Berliner di Abbado chiuderanno la prossima stagione sinfonica del San Carlo. Soltanto due le tappe italiane in programma per la prestigiosa orchestra tedesca: Firenze e Napoli. Nel capoluogo toscano eseguiranno l'«Elettra» di Strauss mentre al Maschio partenopeo saranno il 10 maggio con un programma ancora da definire. «Hanno preferito esibirsi nel nostro teatro anziché alla Scala», annuncia con molesta soddisfazione il sovrintendente Francesco Canessa e aggiunge: «I Berliner Philharmoniker hanno una certa libertà di scelta nel definire il loro calendario e, senza sollevare polemiche, siamo orgogliosi della disponibilità che ci hanno manifestato».

Un importante e atteso successo sul piano artistico-organizzativo per il San Carlo che negli ultimi due anni ha visto triplicare il numero degli abbonati e che in questi giorni è impegnato a contrastare la proposta di riforma degli enti lirici avanzata dal sovrintendente della Scala, Carlo Fontana. «Il San Carlo è in pieno rilancio», spiega il sindaco Antonio Bassolino in qualità di presidente dell'ente - ma la rivalutazione deve passare attraverso politiche nazionali. Se si scegliesse la linea della regionalizzazione si creerebbero inevitabilmente teatri di serie A e altri serie B. Sono intervenuto più volte presso il governo - aggiunge Bassolino, che intende incontrarsi presto a Roma con gli altri sindaci-presidenti - perché venga varato al più presto il decreto per il ripiano del deficit di alcuni enti lirici e perché si discuta seriamente della riforma. Il San Carlo, come altri teatri, pur avendo chiuso in pareggio il bilancio di quest'anno ha bisogno di fondi per continuare a presentare programmi di qualità.

Dall'estero, oltre al Berliner, a Napoli giungeranno la Radio Stuttgart Orchestra (12 ottobre) diretta da Georges Pretre e la Sächsische Staatskapelle Dresden (25 ottobre) diretta da Giuseppe Sinopoli. Ritornano inoltre, il maestro Daniel Oren che sarà l'ospite principale della stagione lirica, il pianista Sviatoslav Richter e il violinista Uto Ughi. Due, infine, gli omaggi. Il primo, fissato per il 14 ottobre e in memoria di Gino Marinuzzi che dal 1922 al 1930 fu direttore artistico del San Carlo. Il secondo (15 novembre) è invece dedicato a Francesco Saverio Mercadante nel bicentenario della nascita con un concerto di musica da camera del Polimnia Ensemble.

Piazza Grande ai piedi del Vesuvio. Artefice Lucio Dalla che è riuscito a portare in piazza del Plebiscito uno dei luoghi simbolo della rinascita di Napoli, più di centomila persone per rendere omaggio ad Enrico Caruso. Una serata straordinaria con tanti artisti di fama ma, soprattutto con tanti anonimi ma importanti protagonisti gli abitanti della città. Il prossimo appuntamento è già fissato per salutare in mondovisione l'anno che verrà.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCELLA CIANNELLI

**NAPOLI** «Napoli è bellissima. Dopo il concerto è più bella di prima». Lucio Dalla più orso che lui non concede di più in chiusura di una serata magica che lui sognava da tempo. È che la gente di Napoli dove da qualche tempo è più facile che i sogni si realizzino ha costruito con lui. Si siede tra gli applausi ad un tavolo del ristorante in riva al mare e protetto dal suo immane bianco Panama bianco si concede il meritato riposo e un breve, inteso viaggio tra le specialità della cucina partenopea. Poco lontano sul lungomare sciamano i centomila (ma non saranno stati di più?) che hanno affollato dal calar della sera il «cuore» di Napoli: piazza del Plebiscito che è ormai di fatto il palcoscenico naturale degli eventi-simbolo della rinascita di questa città per troppi anni calpestata. C'è allegria e voglia di cantare. Di stare insieme, anche quando la festa è finita. Le luci del palcoscenico sono state spente, gli strumenti e le voci tacrono. La festa continua allora nelle

pizzerie e nei bar dove i sapienti gestori hanno montato maxi televisori per consentire a quanti non sono riusciti a raggiungere la piazza di godersi lo spettacolo davanti a una «margherita» o a una granita. Ci sono anche gruppi di ascolto più modesti a livello familiare o di condominio che finita la festa la «grano» a spaghiatata giusto per continuare a parlare ancora un po' di quanto hanno appena visto sugli schermi di Raiuno che con la Telecom ha fornito i mezzi per mettere in piedi una produzione di notevole impegno «premiata» da circa sei milioni di spettatori.

### Gocce di pioggia

Nella notte ormai fonda viene giù qualche goccia di pioggia. Non spaventa nessuno ora che la festa è già passata. Rinfresca soltanto. Nel pomeriggio qualche nuvolone di troppo si era addensato sul palco dove i preparativi erano frenetici e aveva fatto temere un temporale gustafeste. Ma al calar della sera la piazza è già colma fin sotto

portici della chiesa di San Francesco di Paola. I cavalli di Canova sono letteralmente assediati. Anche i marmorei Gioacchino Murat Federico Carlo D'Angiò fissi nelle loro nicchie insieme agli altri re sotto quella che fu la loro casa sembrano un po' sorpresi dalla marea di gente che riempie la piazza. Cominciano ad arrivare anche i millecinquecento fortunati che possono godere di un posto a sedere. Le luci illuminano i big che stanno partecipando al Summit sulla comunicazione gli amministratori delegati della Fiat Romiti e della Telecom. Chinchignò Gianni Letta il ministro Gambino Franco Tatò Luca di Montezemolo. Un applauso forte e intenso esplose come un boato. È per Antonio Bassolino il sindaco della rinascita di Napoli che si fa quasi un «giro di campo» per salutare i suoi concittadini. C'è un tifo da stadio per Antonio Antonio come lo chiama con affetto la gente che sta oltre le transenne. Ma purtroppo non era posto a sedere per tutti.

Le luci si attenuano. I riflettori sono puntati sul palcoscenico rotante della scenografia avveniristica con un Vesuvio stilizzato alle spalle di chi si esibisce. La voce di Luciano Pavarotti riempie la piazza. Ed Enrico Caruso torna nella sua Napoli sulle note magiche della canzone che Lucio Dalla gli ha dedicato e che il grande tenore canta da par suo. «Te voglio bene assai» comincia così qualche minuto prima delle nove di sera come segna l'orologio sulla facciata di Palazzo Reale che inconsape-

vole scandirà i tempi di una serata indimenticabile. Vanno in scena Luciano De Crescenzo che non ci ha messo niente da napoletano verace ad entrare nello spirito della serata ed Isabella Rossellini che forse ha faticato un po' di più.

Ed ecco Lucio Dalla. Look un po' juvenino per via di quei pantaloni a righe bianconere, giiletto cappello e la sua straordinaria arte. Siamo solo all'inizio ma la piazza è già surriscaldata. Meno male che la tradizionale economia del vicolo ha provveduto a far nascere come funghi ad ogni angolo banchi con gelati panini bibite. Dalla canta. Recita. Accompagna gli altri. È l'anima di questa festa che lui si è inventato per Caruso e che è diventata la festa di tutta la città. Si alternano gli altri artisti. Quelli espressione della nuova Napoli che nutre le più speranze ma che continua ad avere tanti problemi come i bravissimi Almamegretta e quelli scanzonati come i Neri per Caso che in piazza hanno tentato in quantità tra le urlate 18.

### Tante culture diverse

Joan Armatrading Derek Lee Ragin la Sparagna Bard quel mito della musica brasiliana che è Caetano Veloso accompagnato nella sua esibizione come gli altri dai maestri dell'orchestra Scarlatti. Su quel palco ci sono i rappresentanti di tante culture diverse arrivati in questa città di mare a onorare con la loro arte un grande del passato. A metterli insieme Lucio Dalla. Unico come ricorda De Crescenzo a non essere nato vicino al mare.

**IL TRITICO.** Cimarosa, Menotti e Cocteau-Poulenc, regia di De Simone. Con grandi cantanti

## Marilyn al telefono e la voce umana della Callas

L'ipocrisia dei comportamenti quotidiani. L'incomunicabilità dei sentimenti. Gli stereotipi del linguaggio lungo questo filo rosso si snoda lo spettacolo-tritico di alto livello, che Roberto De Simone ha costruito sul «Maestro di Cappella» di Cimarosa «Il telefono» di Menotti e «La voce umana» di Poulenc dando alle sue eroine i volti mitici della Callas e di Marilyn Monroe. Grande successo al San Carlo di Napoli dove lo spettacolo è in scena fino al 29.

SANDRO ROSSI

**NAPOLI** Il filo conduttore seguendo il quale è possibile individuare un comune denominatore tra l'atto unico di Cimarosa «Il maestro di Cappella» «Il Telefono» di Gian Carlo Menotti e «La voce umana» di Francis Poulenc è costituito secondo le intenzioni di Roberto De Simone regista dello spettacolo-tritico andato in scena al San Carlo - dagli elementi linguistici e dai tre compositori ricorrono per evidenziare, sia pure con stili e motivazioni diverse, «le convenzioni

ipocrite e sia dei comportamenti quotidiani sia delle rappresentazioni musicali e teatrali che alla realtà intendono alludere».

Partendo da questa premessa il regista intende mettere in evidenza nell'opera di Cimarosa le convenzioni del teatro settecentesco nonché i cedimenti e le degenerazioni di una moda che coinvolge pubblico ed esecutori e che sta da tempo stigmatizzata in un famosissimo libello di Benedetto Marcello «Il Teatro alla moda».

1720 Nel «Telefono» di Menotti ritroviamo gli stereotipi linguistici nel inconcludente dialogare al telefono della protagonista mondana di una conversazione che il compositore sottolinea in orchestra con e tazione ridotte a sigle di motivi verdiani di Bellini di Puccini e dello stesso Menotti. Nella «Voce umana» il fulcro del dramma è costituito invece dall'incomunicabilità dei sentimenti espressa nella frammentarietà di un discorso che va dalla recitazione a piccoli moduli melodici che emergono dal tessuto orchestrale. I mitici frammenti appunto di un discorso che non nasce ma a strutturarsi in maniera composita superando la barriera dell'angoscia.

Per interpretare l'alcantara Lucy del «Telefono» e la tragica figura femminile di Cocteau e di Poulenc nella «Voce umana» Roberto De Simone è ricorso a due miti del nostro tempo di cui i mass media si sono appropriati per farne il simbolo di una condizione umana che è quella dell'isolamento dell'inco-

municabilità. Ed ecco che nell'opera di Menotti Lucy la protagonista assume le sembianze di Marilyn Monroe impegnata in un vano colloquio telefonico con Arthur Miller mentre a dibattersi nelle spirali di un angoscioso monologo nella «Voce umana» in un crescendo di disperate implorazioni che si concludono con la morte è Maria Callas, altra vittima illustre secondo De Simone in un mondo indifferente e caotico che crea i suoi miti per poi logorarli e distruggerli.

Lo spettacolo del San Carlo è stato di alto livello. Il «Maestro di Cappella» già presentato con molto successo alla reggia di Caserta durante il vertice del G7 si è avvalso della presenza di un intelligente interprete: il bantone Claudio Desideri nella duplice veste di cantante e direttore d'orchestra. Lo stesso Desideri ha diretto con mano sicura gli altri miti di Menotti e di Poulenc. Il soprano Gianna De Liso è stata una Lucy Marilyn del tutto attendibile, assai somigliante alla Marilyn di Warhol il cui celebre quadro - ripetuto ossessivamente - costitui-

va l'elemento predominante della scena ideata da Mauro Carosi.

Sia «Il telefono» sia «La voce umana» dovevano essere interpretati da Katia Ricciarelli che ha dato l'orbita Sostituita dalla De Liso nel «Telefono» la celebre cantante ha lasciato libero campo al soprano Silyve Valme nella «Voce umana». A lei e mentalmente il pubblico ha rivolto i consensi maggiori. La sostituzione ci ha consentito di fare la conoscenza di una grande cantante che all'eccellenza dei mezzi vocali unisce un'intelligenza drammatica ed un fascino di attore di prim'ordine. La soluzione scenica dovuta ancora a Mauro Carosi con il nudo spazio di una camera vuota simile a una cella ha contribuito ad esaltare l'angoscioso clima del dramma. Ottima l'orchestra nel cui ordito si puntualizzano via via reminiscenze dell'impressionismo di Fauré e Debussy con eccelsi scantonamenti verso altre esperienze che coinvolgono anche Gertrude il batto governato da un gusto supremo. Si replica oggi martedì 27 e giovedì 29.